

disperazione, non le avrebbe prave; il professionista poi, il commerciante e l'operaio, questi in ispecie, che trovano nelle dolcezze della musica un sollievo dell'animo e del corpo, non cercano quel sollievo nei giochi d'azzardo, nell'orgia, nei bagordi.

La musica pertanto, secondo noi, è sorgente di benessere morale e materiale. Ed è perciò che, mentre noi vorremmo vedere inculcato su vasta scala l'amore alla musica, un senso d'amarezza c'invade pensando come in Acqui sia trascurato affatto il culto della grande arte e non si cerchi una buona volta di avere, almeno, un corpo di musica rispondente ai bisogni e al decoro della città.

Durante la stagione balnearia d'oltre Bormida, abbiamo, bensì, come negli altri anni, due volte la settimana, la nostra banda; ma questo non ci basta, nè ci deve bastare. Anzitutto Acqui può pretendere d'avere, come le altre città sue pari, un corpo di musica che non dia segno di vita soltanto in pochi mesi dell'anno; in secondo luogo la nostra banda, per quanto composta di giovani volenterosi e di un'attitudine indiscutibile, è ben lontana da quel grado di perfezione che noi vagheggiamo e ci crediamo in diritto di vagheggiare. Di ciò noi non facciamo torto certamente a chi la compone e tanto meno a chi la dirige, conoscendo a prova anche di questo il buon volere, l'ingegno e la coltura musicale.

Noi non ne attribuiamo la causa neanche alla proverbiale apatia della cittadinanza, avendo questa smentita simile taccia immeritata, dimostrando anzi di non essere seconda a nessuna altra nel gustare le armonie della musica, sempre quando glie se ne è presentata l'occasione. E noi l'abbiamo provato con compiacenza l'anno scorso nell'accorrere numerosa della nostra cittadinanza a sentire la nostra banda allorchè, per merito della Società filarmonica, di felice memoria, suonava ai piedi del giardino pubblico. E l'abbiamo provato ultimamente nell'affollarsi in modo straordinario al Politeama le prime sere dello spettacolo d'opera ammantoci dall'inarrivabile coraggio del signor Ivaldi.

Noi constatiamo unicamente quella mancanza perchè ci crediamo in dovere di farlo rendendoci interpreti del desiderio dei nostri concittadini; lasciando poi a cui spetta di pensare ai mezzi più opportuni per soddisfare ad un bisogno vivamente sentito.

Corrispondenze

DAL MARE

IV.

Silenzio forzato — Gioie marine — Pace o guerra? — Ancora una scossa di terremoto? — Squadra navale.

Porto Maurizio, 10 Luglio 1889.

A corto di argomenti, devo con mio rammarico rinunciare per settimane e settimane a mandare la mia corrispondenza alla simpatica *Gazzetta d'Acqui*. Non è la buona volontà che mi manca... posso dichiararlo francamente... mi mancano le notizie. Se abitassi Parigi come Pottimo amico Carlo Alberto Cortina non farei certo sospirare i miei

scritti... quantunque a lui, vincolato da altri impegni più seri, possano ben perdonarsi i lunghi ritardi! Ma risiedo in una piccola città, tanto piccola che pur anco l'unico suo giornaleto « *Il Corriere* » è a stecchetto di materia... ed ammanisce ai suoi lettori più linee di appendice che non ne stampino giornali di grosso formato. Ciò tuttavia non impedirà che presto sorga anche qui un altro periodico (diretto da giovani e valenti Avvocati) cui auguro di cuore ogni fortuna.

Quando saranno due i giornali se non vivranno d'altro potranno vivere almeno di *polemica*... e che tale nutrimento sia loro leggiero!

La stagione balnearia entra ora nel suo periodo più brillante e già il mare va superbo di potere lambire, colle sue onde tranquille, i deliziosi e delicati contorni delle signore di Porto Maurizio e di Oneglia nonché di quelle altre... e non poche... che accorrono qui d'ogni parte, attratte dalla bellezza della spiaggia. Mare fortunato... sei davvero degno d'invidia!

Legato dall'orario d'ufficio io posso soltanto buttarmi in acqua nelle ore vespertine, quando cioè predomina nel liquido elemento il sesso maschile; invece i disoccupati ed il sesso gentile, dando prova di vero buon gusto, preferiscono per il bagno le ore mattutine (dalle 8 alle 11) e le pomeridiane dalle 3 alle 5.

Anche sotto questo punto di vista adunque, *beati possidentes*, voglio dire beati quelli che possono vivere di reddito e se ne infischiano di tutti gli orari... meno di quello ferroviario che insegna loro il mezzo di procurarsi qua e là qualche svago.

Tutto il mondo grida: *pace, pace*, e qui in Porto Maurizio, quasi quasi, credevamo già giunta l'ora di fare coraggiosamente le valigie! Come saprete tutta questa provincia, in caso di guerra, è abbandonata poichè la nostra linea di difesa, contro i *buoni vicini*, incomincia a Vado. Or bene che avreste pensato voi, gentili lettrici ed amabili lettori se, trovandovi in questi luoghi, vi fosse pervenuta la *positiva* notizia che una compagnia del Genio stava la scorsa settimana ispezionando, per *ordini superiori*, tutte le *mine* delle gallerie della linea ferroviaria tra Vado e Ventimiglia? Avreste creduto questo un sintomo di pace? No di certo... ed io sono del vostro parere... però poichè una volta o l'altra deve succedere il gran *bataclan*... meglio è succeda presto... e che il pietoso Cielo dopo la tempesta ci mandi il bel tempo!!!

Tanto per cambiarla nella notte dall'1 al 2 corrente, e precisamente alle ore 11 circa pom. si fece sentire qui e nei paesi finitimi una discreta scossa di terremoto che durò fortu-

atamente pochi secondi e non lasciò dietro di sé alcuna traccia... tranne un po' di tremarella in chi credeva stesse per ripetersi il brutto scherzo del 23 Febbraio 1887.

Mi lusingo che questo indavolato terremoto non vorrà interrompere le opere riparatrici ai guasti immensi già da lui causati su questo litorale due anni or sono e che se proprio crede di rinnovare la sua visita, più o meno gradita, all'umanità sofferente... vorrà almeno rimandarla di *qualche secolo* poichè, dei viventi in questi paraggi, nessuno ci tiene a rinnovare la sua conoscenza!

Da notizie private, raccolte dal *Corriere di Porto Maurizio*, apprendo che, con tutta probabilità, la nostra squadra permanente del Mediterraneo, nelle prossime evoluzioni, farà una punta fin qui e si ancorerà in questa rada.

Se saranno rose fioriranno!

BLASIUS.

Torino, 12 Luglio '89.

Torino d'estate — In campagna, ai monti, al mare!! — Villeggiatura d'un *travet* — La satira del poeta Alarni — La visita degli Ungheresi a Kossout — La signora Dina al Correzionale.

Nei paesi Meridionali, specie in Sicilia, l'arrivo del caldo produce non lieve spostamento nella vita quotidiana.

Non voglio dire che a Torino succeda altrettanto che a Messina e Palermo, dove dalle 11 alle 4 rimangono perfino chiuse le botteghe, gli uffici pubblici e privati, le nostre condizioni climateriche alquanto diverse non hanno tali esigenze.

Torino, colla sua continua animazione, è sempre tale in qualunque stagione, in qualunque ora del giorno; ciò non impedisce però che la vita elegante e rumorosa delle sue stupende passeggiate, in lei così caratteristica, si venga in quest'epoca limitando soltanto verso sera quando all'afa soffocante succede la leggera brezza che *Monviso provido* ne invia dalle sue *nerose cime*.

È allora che le sue vie, i suoi corsi, le belle passeggiate cominciano ad animarsi ed a popolarsi di gente che esce a pigliarsi una boccata d'aria e finisce poi di andarsi a sedere al *Ligure* od al *Mogna* dove, sorvegliando qualche cosa di fresco, può dilettarsi anche con un po' di buona musica.

Il solito corso (delle vetture) nella Piazza d'armi Vecchia per lo addietro così animato, si è ridotto a ben poca cosa!

Non più gli eleganti cocchi, le civettuole vittorie a due, a quattro cavalli cogl'incipriati postiglioni. Le famiglie più cospicue hanno abbandonato Torino cercando riparo alla calda stagione in mezzo alla deliziosa verzura delle sontuose ville od in riva alle *placide* onde del ceruleo mare!

Beati loro!? A Torino a poco a

poco non ci rimarrà che l'impiegato legato alla giornaliera catena dell'ufficio e la folla dei commercianti ed affaristi che, aspettano, d'ora innanzi, con impazienza il sabato per raggiungere la famiglia già in campagna e passare così una giornata lungi dalle gravi cure degli affari ed interessi!!

Alla generale smania di disertare la città, al bisogno veramente sentito, aggiungi l'amor proprio, se così si può chiamare, la sciocca boria di certe famiglie che volendo tenere un posto colla società elegante, crederrebbero di venir meno al *bon ton* se non andassero in villa.

Del resto non so se voi conosciate le sottili gherminelle da taluno messe in uso pur di non venir meno all'etichetta che prescrive di rigore in quest'epoca la campagna, e che li obbliga così a tapparsi in casa chiudendo ben bene ogni finestra per dissimulare una partenza!!

Come se tutti dovessero, a dispetto anche talvolta dei loro affari, disertare la città!

Non vi parlo di Torino nei giorni domenicali in cui persino l'operaio, il bracciante, si dà alla pazza gioia di una scampagnata che però spesse volte si limita fino fuori porta.

Questo bisogno, di andare altrove a respirare aria più ossigenata, arriva persino a spingere parecchie famiglie, in ispecie quella del *Travet*, (vedete un po'), qualche volta presso la loro *Lavandaia* che possa disporre di qualche camera!!

A questo proposito piacemi ricordare un sonetto del compianto Fulberto Alarni, il gentile poeta piemontese, dove in uno dei suoi sonetti sulla *Borghesia* uno dei più originali e lepidi, colla sua *Borghesuccia Spoechiosa* ti mette in canzonatura una signora la quale, dopo aver detto che ha penzolato un pezzo tra i bagni di mare e la montagna e poi sciolto il mare, si riduce come tante altre a passar l'estate in una casinuccia miserabile nelle vicinanze di Torino, dove il poeta cacciatore la trova intenta a rimescolare il pastone per le galline.

Torino minaccia di diventare monotona giacchè sembra che colle splendide feste della Croce Rossa e colla visita degli Ungheresi al Generale Kossout, si sia esaurita la sua grande vivacità e stia per addormentarsi nel breve sonnellino dell'estate.

Immaginatevi la magra soddisfazione che ha lasciato il *processo Dina* in coloro che già speravano materia per qualche romanzo.

Spero bene, poichè generale sta per essere questo fuggi, fuggi, che non vorrete permettere che io me ne rimanga così solo, tanto più che il calore va crescendo, mentre voi non ve ne accorgete nemmeno al rezzo dei bei viali del nostro stabilimento.

Aleramo.